

# **RITORNO AL FUTURO**

## **“gli stati generali dell’ambientalismo”**

<b>Premessa</b>	Pag. 1
<b>L’Italia e l’Europa vanno a destra.</b>	Pag. 2
<b>La crisi alimentare ed energetica del pianeta.</b>	Pag. 3
<b>I Verdi in Europa.</b>	Pag. 5
<b>Una nuova fase per i Verdi.</b>	Pag. 6
<b>Ricominciare dai Verdi. Le Alleanze.</b>	Pag. 8
<b>Innovare i Verdi.</b>	Pag. 9
<b>Una nuova organizzazione.</b>	Pag. 10

### **Premessa**

I risultati delle elezioni politiche del 13 e 14 aprile, con il fallimento della coalizione La Sinistra L’Arcobaleno, la sconfitta elettorale del PD, con il dilagare della Lega Nord e, quindici giorni dopo, con la vittoria della destra a Roma, evidenziano la crisi profonda di tutto il centrosinistra italiano.

L’elettorato italiano si è spostato a destra, ma abbiamo il dovere di individuare e comprendere le ragioni di questo profondo distacco rispetto ai risultati che appena due anni prima, nel 2006 portarono l’Unione, sia pure per poche migliaia di voti, alla vittoria del governo Prodi.

La proposta della coalizione de La Sinistra L’Arcobaleno non è stata riconosciuta come un progetto politico alternativo capace di legami e radici con la società italiana e in grado di guardare al futuro. Condizionata in maniera ambivalente dal giudizio sulla partecipazione al Governo: accusata di troppa rissosità oppure di troppa subalternità nei confronti del Governo Prodi.

Non a caso la campagna elettorale de La Sinistra L’Arcobaleno, assieme alla scelta del leader della coalizione, ha messo ancor più in evidenza vecchie categorie, interpretazioni superate, apparati ideologici vecchi.

L’intero tema della crisi ecologica è scomparso, non solo dall’agenda politica, e difficilmente è stato percepito nelle proposte de La Sinistra L’Arcobaleno, che si è dimostrata essere un mero cartello elettorale e non il progetto politico che avrebbe potuto essere.

Allo stesso tempo è stata decisiva nel condizionare i risultati delle elezioni politiche una campagna elettorale caratterizzata dal voto “utile”, con la determinazione del PD di correre da solo: una decisione che ha indubbiamente influenzato le nostre scelte. Alla luce dei risultati delle elezioni, possiamo dire che la decisione di correre da solo è servita

al Pd per nascondere la frana dei consensi, cannibalizzando l'elettorato di sinistra, ma rimane un errore strategico e tragico per il Paese.

In più, la crisi di consenso del Governo Prodi e, assieme, il venir meno di uno spirito di coalizione all'interno del centrosinistra ha demotivato tanti elettori a fronte di una coalizione di centro destra strutturata e certamente più convincente agli occhi dei cittadini.

Va anche detto che lo stesso percorso de La Sinistra L'Arcobaleno, deciso all'unanimità dal Consiglio Federale dei Verdi, ha rivelato tutti i suoi limiti in termini di proposta politica che, infatti, non è riuscita a parlare nemmeno al suo elettorato, sicuramente più motivato nell'esprimere un voto "utile" contro Berlusconi e la destra.

## **L'Italia e l'Europa vanno a destra**

Per la prima volta in Italia la destra ha una fortissima maggioranza sul piano politico ed esercita un ruolo egemone nella società e sul piano culturale.

Il risultato elettorale italiano si inserisce in un contesto di crisi delle forze politiche di centro-sinistra in Europa. La Francia va a destra, alle comunali in Inghilterra i conservatori vincono e conquistano Londra, nell'est Europa i governi sono prevalentemente a guida conservatrice.

La situazione di crisi politica della sinistra e degli ecologisti in Europa si inserisce in un quadro in cui la globalizzazione insieme ai cambiamenti climatici cominciano in modo strutturale a far sentire i propri effetti negativi nelle economie mondiali e nella vita di milioni di europei, i quali vivono sempre di più in "società basate sull'incertezza": incertezza del lavoro, negli affetti, delle identità. Gli stessi effetti si mostrano devastanti nelle vite di centinaia di milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo che vengono privati dei diritti fondamentali dell'uomo come il cibo e l'acqua.

L'Europa sembra aver paura del futuro e per la prima volta i giovani europei sono più poveri dei loro genitori. Con l'inflazione in aumento, i prezzi delle case alle stelle, la crisi dei mutui, gli stipendi fermi e il mercato del lavoro sempre più deregolamentato, vi sono decine di milioni di europei che a prescindere dai loro titoli di studio, vivono in condizioni di vita alla soglia della povertà. Questa è una crisi sociale e culturale profonda con forti conseguenze anche dal punto di vista demografico. Abbiamo architetti che guadagnano 1000 euro al mese che in Spagna vengono chiamati *mileuristas* "*la generazione che vive con mille euro*", in Francia ci sono i "baylosers". E' questa la generazione dell'incertezza che vive una condizione di ansia anche negli affetti e nelle relazioni sociali, una generazione che secondo il sociologo Zigmunt Bauman vive un "amore liquido".

In Europa la sinistra e gli ecologisti, a fronte di queste paure, non sono stati in grado di saper proporre un modello alternativo e credibile di governo locale e globale che desse risposte alle loro ansietà.

La sinistra in Europa, il centrosinistra in Italia, non ha saputo e non ha voluto elaborare elementi di critica, quanto meno correttivi di quella globalizzazione basata solo sulle merci. Gli ecologisti hanno saputo sottolineare i pericoli connessi a questa globalizzazione che ha prodotto guasti alle democrazie di molti Paesi in via di sviluppo, all'ambiente e calpestato i diritti umani. Gli ecologisti, d'altra parte, non sono riusciti a

realizzare le alleanze necessarie per fare in modo che quel punto di vista diventasse determinante.

L'analisi della società ci racconta di un processo di individualizzazione e frammentazione sociale senza precedenti, un fenomeno che liquidava il valore della solidarietà. E' invece a partire dalla solidarietà che deve dipanarsi una comune narrazione politica, capace di far sentire i propri bisogni come comuni ai bisogni altrui. Questa crisi di senso ha ripercussioni non solo sulle culture politiche che fanno dell'agire collettivo il centro della propria azione politica, ma anche sull'ambientalismo e sull'ecologismo, che non sono una fede o una religione, ma una cultura politica che deve basarsi su una solidarietà proiettata nel tempo. Le contraddizioni ambientali si danno in due forme estreme: o hanno una collocazione assolutamente stringente nel tempo e nello spazio (qui ed ora, nel mio territorio), ma isolate da una riflessione più generale, oppure hanno una dimensione di vastissima proiezione spaziale (il globo) e temporale (i prossimi decenni), dove l'unico vincolo è la solidarietà tra gli uomini e tra l'uomo e il vivente. Quella crisi di senso produce **effetti xenofobi e tecnocratici** di enorme rilievo. Se ciascuno si vive come in conflitto con l'altro: il primo altro che si incontra è il diverso, lo straniero, che diventa il nemico. E se ciascuno vive isolato dall'altro, le aspettative dei potenti, che hanno più forza e più strumenti per determinare l'agenda sociale, mediatica e politica, diventano temi egemoni nel senso comune.

Oggi si apre uno scenario nuovo e drammatico allo stesso tempo: la crisi alimentare ed energetica che il pianeta sta vivendo a cui come Verdi ed ecologisti siamo chiamati ad assumere un ruolo principale per indicare una via di uscita.

## La crisi alimentare, energetica del pianeta e deforestazione. Presto verrà il giorno in cui dovremo scegliere tra una pagnotta e un pieno di biocarburanti per la nostra auto?

Sommosse contro il caro vita in Burkina Faso e in Camerun, manifestazioni contro l'aumento del prezzo del pane a Dakar, in Marocco e in Egitto e così di seguito. Le popolazioni africane subiscono le conseguenze dell'aumento dei prezzi mondiali dei cereali. Il costo del riso importato dall'Asia cresce pericolosamente, mentre quelli degli altri semi battono i record sui mercati internazionali e le quotazioni del grano e del riso vengono sospese in borsa per eccesso di rialzo.

Durante l'estate 2007 mentre gli agricoltori dell'emisfero Nord stavano mietendo, alla camera di commercio di Chicago, sede del commercio mondiale dei semi, il prezzo del grano passa da 200 dollari a 400 dollari la tonnellata. A Parigi il grano molitorio raggiunge un picco all'inizio del mese di settembre di 300 euro la tonnellata. Un record storico, al punto che in un anno, il prezzo del grano è aumentato del 130%.

Si apre all'inizio del terzo millennio un grande problema legato all'insicurezza alimentare del pianeta che dà il via a forti conflitti sociali.

La crescita economica dei paesi emergenti ha modificato profondamente il comportamento alimentare dell'umanità: si mangia di più, e soprattutto più carne. I cinesi, ad esempio, nel 2005 ne hanno consumata cinque volte di più che nel 1980. Ora per produrre un chilo di pollame servono tre chili di cereali, e più del doppio per ottenere un chilo di carne bovina.

Il nostro invito è anche quello di mangiare meno carne. Modificare gli stili di vita è ormai necessario se vogliamo dare un contributo per garantire cibo per tutti alle future generazioni, promovendo e valorizzando le produzioni tipiche locali.

L'attuale boom dei prezzi dei prodotti agricoli sta ulteriormente aggravando le condizioni di vita di centinaia di milioni di persone, non solo nei paesi in via di sviluppo e più poveri, ma persino in Europa. La speculazione finanziaria, che è tra le cause principali di questo incredibile rialzo dei prezzi, sta ancor di più concentrando potere e profitti nelle mani di pochissime multinazionali del settore agricolo e della grande distribuzione.

Queste grandi company del settore registrano un primato mai visto sugli utili, mentre le guerre del pane si propagano nei Paesi in via di sviluppo.

Eppure le superfici coltivate a cereali a scopo alimentare rischiano di essere erose dai semi destinati agli agrocarburi.

**La scala dei cambiamenti è sbalorditiva.** Il governo indiano dice di voler seminare 14 milioni di ettari di colture per biocarburanti. L'Africa del Sud è vista come il futuro Medio Oriente dei biocarburanti, disponendo di 405 milioni di ettari di terre pronte a essere convertite a colture come la *Jatropha Curcas*, pianta tropicale che riesce a crescere in terreni semiaridi. L'Indonesia intende superare la Malesia e incrementare la propria produzione di olio di palma da 6,5 milioni a 26 milioni di ettari entro il 2025.

La domanda travolgente di biocarburanti come l'etanolo sta **danneggiando seriamente i poveri e l'ambiente**. La UN World Food Programme, che alimenta circa 90 milioni di persone per la maggior parte con mais USA, stima che attualmente 850 milioni di persone siano già in stato di denutrizione. Presto ce ne saranno altre, perchè il prezzo degli aiuti alimentari è aumentato del 20% in un solo anno. Nel frattempo, il cibo indiano è rincarato del 11% in un anno, il prezzo della tortilla è quadruplicata in Messico. Il Sud Africa ha visto aumentare i prezzi quasi del 17%.

**“La competizione tra gli 800 milioni di automobilisti, che vogliono mantenere la loro mobilità, e i 2 miliardi di poveri, che cercano semplicemente di sopravvivere, si sta rivelando una questione epocale.”**

E' a rischio la sovranità alimentare. L'agricoltura risponde a logiche globali di mercato errate e lo dimostra il fatto, ad esempio, che il Messico sia costretto a importare l'85% del riso e il 75% del grano, come conseguenza del Nafta, (North American Free Trade Agreement - Accordo nordamericano per il libero scambio) che a partire dal 1994 ha reso totalmente dipendente dall'estero il Messico.

Gli Ogm non sono la soluzione. E' necessario investire le stesse somme destinate alla produzione degli organismi geneticamente modificati per aiutare i contadini attraverso l'uso di nuove tecnologie, potenziando i sistemi di irrigazione. Invece, con gli Ogm, i contadini vengono resi sempre più dipendenti, non solo dalle sementi a marchio registrato ma anche dai pesticidi e dai fertilizzanti, attivando anche un processo di distruzione della biodiversità.

In questo quadro i processi di abbattimento delle foreste primarie avanzano inesorabilmente dall'Amazzonia, all'Indonesia, alla Malesia e all'Africa subsahariana. Solo la foresta amazzonica depura 600 milioni di tonnellate di Co2 all'anno ma gli abbattimenti per far posto alle coltivazioni di soya procedono a ritmi fortissimi.

Contestualmente, il prezzo del petrolio, sotto gli effetti della speculazione, ha superato il prezzo di 120 dollari ed alcuni analisti prevedono che si possa arrivare a 200 dollari al barile. In questo contesto il governo Berlusconi rilancia l'opzione nucleare da fissione con un approccio per nulla scientifico, superficiale e vecchio. Sappiamo che le attuali 436 centrali termonucleari che esistono nel pianeta, forniscono il 6% dell'energia mondiale a fronte del 12% fornita dal solare, dall'eolico e dall'idroelettrico.

I dati ci dicono anche che le riserve mondiali di uranio sarebbero sufficienti solo per i prossimi 35 anni. Passeremo quindi da una crisi dettata dal caro petrolio a quella del caro uranio senza aver risolto il problema energetico e con costi economici elevatissimi senza risolvere il problema della gestione delle scorie.

Noi Verdi dobbiamo rafforzare il lavoro politico con i Verdi europei e i Global Greens nella società e nei governi. Proporre insieme un manifesto dell'ecologismo nel terzo millennio e lavorare per anticipare la terza rivoluzione industriale basata su una nuova politica energetica costruita sulle rinnovabili, sviluppando tecnologie di accumulazione di energia per assicurare in modo stabile la fornitura di energia elettrica, attraverso l'utilizzo dell'idrogeno e realizzando reti energetiche intelligenti. Insieme a questo bisognerà sviluppare un piano di efficienza e risparmio energetico che coinvolga l'edilizia, in primo luogo, e l'industria.

In Italia disponiamo di 88.000 Mw di energia installata a fronte di un consumo di picco registrato nell'estate scorsa di 56.000 Mw: si pone dunque il problema di una distribuzione dell'energia più razionale e della necessità di un controllo pubblico delle reti del gas.

L'inarrestabile aumento del prezzo del petrolio e dei generi di prima necessità, scontano significativamente quella dimensione inquietante e prevalente del processo di globalizzazione che si chiama finanziarizzazione dell'economia. Fondi sovrani, hedge fund e private equity, le icone del capitalismo finanziario hanno determinato non solo la gravissima crisi finanziaria, ma anche la distruzione delle riserve di materie prime per cercare sostituti del petrolio.

I Verdi possono in quest'impari battaglia assumere le vesti di Davide con Golia, dove la fionda è rappresentata dalla battaglia locale e globale di computazione di quote di gas climalteranti nei costi di produzione delle merci, al fine di indurre la rottura del paradigma energetico fondato sui fossili, proteggere il clima e sottrarre al capitalismo predatorio della finanza dei derivati finanziari la sua stessa ragione d'essere.

## I Verdi in Europa

A partire dal 2002 siamo stati fra i promotori del Partito Verde Europeo, fondato poi a Roma nel febbraio del 2004. Avevamo intuito prima di altri che la costituzione di un soggetto politico di livello continentale costituisse una risposta adeguata alle sfide del nuovo millennio, nella consapevolezza che gli enormi problemi del nostro tempo non possono che essere affrontati con politiche che vanno oltre le elaborazioni nazionali. L'inquinamento ambientale non rispetta i confini nazionali, ed un incidente nucleare in Slovenia comporta problemi in Italia, in Austria e in tutt'Europa; i cambiamenti climatici sono un fenomeno globale, e solo l'Unione Europea può avere la capacità d'influenzare

positivamente lo sviluppo di accordi internazionali come Kyoto, o di negoziare politiche comuni con altre potenze come gli Stati Uniti o la Cina. Nell'era della globalizzazione i singoli Stati hanno sempre meno capacità per contrastare il potere dei mercati finanziari internazionali e delle multinazionali, così come sono incapaci di difendere i propri cittadini dalle conseguenze di una feroce competizione globale sulle condizioni di lavoro e sui sistemi di protezione sociale. Ancora, solo un'Europa politicamente unita ed autorevole può far sentire la propria voce in difesa dei diritti umani e della democrazia, impegnandosi anche in operazioni di mantenimento della pace nelle regioni devastate dai conflitti. Purtroppo, però, nonostante grandi valori come la sostenibilità, la democrazia, i diritti umani, la giustizia sociale, la solidarietà siano incardinati nei trattati europei e nella Carta dei Diritti fondamentali, l'Europa è una promessa ben lungi dall'essere mantenuta. Ecco perché un partito ecologista di livello europeo è più che mai necessario. Dal 2004 i partiti Verdi dei 27 Paesi dell'Unione hanno incominciato un percorso di costruzione di un progetto politico innovativo e dirompente, navigando dentro difficoltà, crisi, risultati elettorali e di consenso vari ed altalenanti; in modo particolare vi è oggi una oggettiva difficoltà per i Verdi del Mediterraneo, in Italia, Francia, Spagna e Grecia a tradurre in consensi e in rappresentanza parlamentare l'esperienza e le proposte politiche che per più di vent'anni sono state determinanti ai singoli livelli nazionali. E' per questo che sarà necessario, anche per i Verdi italiani, partecipare con maggiore impegno alla costruzione del Partito Verde Europeo e allo sviluppo del programma elettorale dei Verdi europei per il 2009, disegnando un nuovo corso per l'Europa, sui cambiamenti climatici e sull'ambiente, sulla giustizia sociale e la globalizzazione, sui diritti umani e la democrazia.

## **Una nuova fase per i Verdi**

Questi fatti, le analisi e approfondimenti in corso impongono una riflessione profonda e articolata all'interno dei Verdi, che, a partire anche dalla nostra mancata rappresentanza parlamentare, coinvolga il nostro pensiero, il nostro modo di far politica, di organizzarci, di strutturarci, di creare alleanze. Il rilancio dei Verdi italiani passa inevitabilmente attraverso una costruzione di una politica comune con i Verdi europei e i Global Greens. Siamo consapevoli però che l'autonomia dei Verdi italiani non va quindi intesa come autosufficienza elettorale ma come capacità di esercitare un legittimo ruolo politico per costruire le necessarie alleanze e creare le condizioni per un riscatto politico della sinistra e degli ecologisti..

Si debbono delineare i contorni per l'inizio di una fase rigeneratrice che innovi i Verdi, che sappia recuperare le radici profonde del pensiero ecologista, parlando alle coscienze dei cittadini, che sia capace di superare le nostre inadeguatezze politiche e di organizzazione e che, sul piano politico, deve diventare un processo capace di includere e mai di escludere.

È necessario che si lavori perché nel nostro Paese si strutturi una rete del sapere ecologista, che sappia ritrovare alleanze con il mondo ambientalista storico e costruirne di nuove con quello più recente, che dialoghi con il mondo della scienza, della ricerca, della nuova economia, che si confronti con quello della cultura seguendo quella strada che ha già dato esiti positivi con l'esperienza del Patto per il clima.

L'emergenza della crisi ecologica è lo stimolo per la ricerca di nuove tecnologie, di nuovi modelli di evoluzione della società e dell'ambiente.

Ecco perché, per la ricostruzione dei Verdi, un partito che comunque immaginiamo più snello e veloce, sarà necessario costruire e individuare luoghi, fisici e immateriali, dove questo sapere ecologista possa manifestarsi e crescere, dove possa divenire patrimonio comune anche per chi si vorrà aggregare. Una rete del sapere che divenga parte costitutiva di una nuova e più larga comune cultura della sinistra.

Ma è necessario anche un cambio di passo nella politica per segnare la svolta.

**L'ecologia per i Verdi deve diventare la politica delle soluzioni**, ovvero un ambientalismo che coltivi insieme la visione del futuro e la concretezza del quotidiano. Per questo, con serenità e saggezza, è giusto rivendicare le azioni positive dei Verdi in maggioranza e al Governo in questi due anni, respingendo con forza l'etichetta di ci vuole ridurre a quelli del "No" e basta, anche perché, oggi, col nuovo governo Berlusconi, rischiano di andare perduti i tanti "Sì" del nostro impegno Parlamentare e di Governo. Solo per citare alcuni risultati: l'aver realizzato una rivoluzione storica nel settore energetico con l'avvio di un vero mercato dell'energia solare e delle rinnovabili con l'abolizione del Cip 6 e con la creazione della borsa delle emissioni e ancora con i primi investimenti sull'idrogeno; il rilancio dei parchi e delle aree protette ridotti alla fame nella legislatura precedente; l'approvazione del decreto su Sic e Zps; la proposta in sede europea per riformare la normativa sulle autorizzazioni degli OGM; lo sblocco dei lavori di bonifica dei siti inquinati; la ripresa di investimenti nella salvaguardia del territorio.

Così come la lotta ai cambiamenti climatici è un'azione concreta, improcrastinabile e ben definita, così noi non dobbiamo agire per mera testimonianza ma perché sentiamo la responsabilità di quanto sia urgente e necessario cambiare l'attuale modello di sviluppo.

Si tratta di lanciare una nuova sfida che ci caratterizzi per la capacità che abbiamo nel saper proporre soluzioni ai gravi problemi locali e quotidiani strettamente connessi a quelli di dimensione globale.

Per questo sarà utile prevedere, entro il 2008, una Conferenza Programmatica dei Verdi aperta a tutti gli ambientalisti.

Una Conferenza che, fra i tanti temi, possa proporre un nuovo modello energetico, dalla riduzione dei consumi alle fonti rinnovabili, all'abbandono dei combustibili fossili e alla rivoluzione dell'idrogeno. Una conferenza che ridisegni con la politica e con gli strumenti della scienza e del sapere il volto nuovo delle città, sommerse dai rifiuti, dilaniate dallo smog e dall'insicurezza sociale, dall'urbanistica selvaggia e dal traffico privato, che sappia parlare di tutela della biodiversità e difendere e promuovere i diritti di tutti gli esseri viventi, che riconosca la strada per sconfiggere le ingiustizie che disegnano la geografia dei paesi più poveri del mondo in una politica agricola più equa, per l'uomo e per l'ambiente, e nella tutela dei diritti sociali e civili.

I Verdi rilanciano con forza una moderna ed efficiente gestione del ciclo dei rifiuti basata sulla riduzione, la raccolta differenziata, privilegiando il porta a porta, il riciclo ecoefficiente, promuovendo i materiali post-consumo e il trattamento meccanico-biologico come sistema innovativo per gestire il residuo secco non riciclabile con l'obiettivo finale di rifiuti 0.

Va rilanciato e rafforzato il carattere pacifista e **nonviolento** della forza ecologista dei Verdi in un quadro politico in cui la spesa militare ha raggiunto livelli inaccettabili: la spesa procapite per un italiano è di 514 dollari contro i 447 della Germania. L'Italia è l'ottavo paese al mondo per spese militari.

**“Svuotare gli arsenali e riempire i granai”**, mai questa frase di Sandro Pertini è stata così attuale in una fase in cui la crisi alimentare del pianeta sta affamando intere popolazioni.

La lotta a tutte le mafie per liberare l'economia del sud dal cancro della criminalità organizzata è una nostra priorità, ecco perché riteniamo che vadano potenziati gli strumenti che portino in modo più veloce alla confisca dei beni dei mafiosi da rassegnare per fini sociali.

Alla lotta alla mafia va associata una riforma della politica che metta al centro la questione morale e comporti anche in tutti noi una profonda riflessione etica che porti a rinnovare in questa direzione le azioni dei singoli e delle forze politiche.

Noi Verdi dobbiamo essere quelli della trasparenza, dell'etica in politica, della coerenza nelle scelte.

La cultura di governo dei nuovi Verdi deve fare i conti con il grande tema della transizione post fordista, ove al centro della scena c'è l'attore cruciale dello sviluppo, rappresentato dal detentore delle reti immateriali, dei servizi collettivi, della creatività e delle reti fisiche (digitali, satellitari, infrastrutturali). I detentori di questa vera e propria *gateway* tra sistemi locali e reti per la competizione globale devono necessariamente essere interlocutori privilegiati per le finalità perseguite dai Verdi sul piano delle politiche di sostenibilità. E' su tale terreno, infatti, che si gioca il conflitto tra territorio e flussi, tra luoghi e merci. E' preoccupante su questo terreno il ruolo esercitato dalle *multiutilities* comunali che gestiscono servizi. E' molto probabile che la battaglia per la rinascita del nucleare italiano avverrà attraverso i “cavalli di Troia” delle imprese di *public utilities*, le uniche che avendo la proprietà pubblica possono fornire quelle garanzie di chiusura del ciclo del combustibile, di alti investimenti di capitale e di assunzione di rischio che mai un soggetto privato potrebbe assumere.

In questo contesto va quindi rilanciata la politica di tutela e valorizzazione dei beni comuni, che non deve rispondere a logiche stataliste ma va collocata all'interno di quel federalismo che privilegi le espressioni locali a partire dalle municipalità.

L'ecologia sociale come visione politica dei problemi globali sociali e ambientali deve diventare uno strumento di interpretazione e di azione politica dei Verdi.

## **Ricominciare dai Verdi. Le alleanze**

Dobbiamo ricominciare dai Verdi e prendere atto che il progetto della sinistra arcobaleno non è stato né riconosciuto né premiato dagli elettori. Proprio per questo è necessario costruire una proposta politica ecologista che sappia interloquire e costruire una nuova intesa con le altre culture della sinistra, delle esperienze del cattolicesimo democratico, dei movimenti, del mondo dell'altra economia, delle associazioni ambientaliste e assieme ad esse dar vita a una costituente dei valori, dei desideri, delle lotte di ciascuno di noi, come persone, militanti, con le esperienze politiche e sociali di cui ognuno è portatore.

Da qui bisogna ripartire per provare a tessere un nuovo quadro di alleanze e rapporti politici finalizzati alla ricostruzione di un nuovo centrosinistra nel quale tutti abbiano pari dignità.

E' in gioco l'interesse generale del Paese.

Non possiamo, quindi, eludere la questione della riapertura di un dialogo con il PD, che fermo restando il rapporto politico e programmatico con le altre forze della sinistra, dia l'avvio ad un nuovo confronto politico.

I Verdi non possono limitarsi a “rinnovare la sinistra”. Devono rinnovare la cultura politica di un Paese nel quale il senso del limite, la critica allo sviluppo indiscriminato e illimitato, e la critica del suo totem, il PIL, non meno che la critica dello stesso consumismo, non sembrano più così scontate come sembrava solo qualche tempo fa. Lo dimostra il tipo di cultura imperante nella maggioranza di governo, che in nome di tale cultura – successivamente, per di più, appesantita dal rilancio dell'opzione nuclearista, oltre che di una politica sociale di indebolimento e stravolgimento delle politiche di *welfare*, nel quadro di una ulteriore precarizzazione del lavoro - si è apertamente proposta alla guida del paese e che, in quanto tale, ha conquistato la netta maggioranza dei voti.

Lo dimostra, però, anche la stessa campagna elettorale del PD, condotta in nome del rilancio della “crescita”, in modo acritico. Il rilancio di un rapporto, pur necessario, con il PD non può che cominciare da una comune riflessione che superi questi vecchi luoghi comuni e apra la strada a una presenza nuova della sinistra e degli ecologisti che, in primo luogo, deve essere una presenza di critica culturale e politica ai fondamenti di una società ingiusta, dissipatrice, ecologicamente insostenibile che considera materia da sfruttare la vita stessa con il lavoro umano e con le risorse energetiche e le materia prime. Una critica biopolitica dell'esistente, e del suo meccanismo di sfruttamento biopolitico del vivente, è il punto di ripartenza per una riflessione e per una prassi ecologista all'altezza dei problemi del XXI secolo.

La necessità del rilancio di un nuovo centrosinistra dimostra l'inadeguatezza dell'opzione perseguita dal PD del Partito unico del centrosinistra.

Dunque, anche il rapporto con le forze politiche del centrosinistra, non può che partire da qui. L'esperienza dell'Arcobaleno ha in gran parte sottovalutato, soprattutto nella dimensione della comunicazione pubblica, questo aspetto cruciale. La ricostruzione di una rete di rapporti stringenti con tale area non può che ripartire da una condivisione di questo approccio. Così, la ricostruzione di un'alleanza col PD, necessaria a ogni prospettiva di alternativa in Italia e nelle singole realtà locali e regionali, non può che includere un confronto su questi temi.

Oggi non siamo in grado, in nessun modo, neanche di dire se esiste una tale disponibilità al confronto su questi temi. E' quindi necessario, in primo luogo, accertare questa disponibilità, dichiarando, da parte nostra, che questo è il terreno privilegiato del confronto e che, al contempo, la nostra scelta strategica è quella di una ricostruzione di un tessuto di rapporti positivi all'interno del centrosinistra e della sinistra in particolare.

Nostra scelta di fondo, per certi versi prioritaria, resta tuttavia un approccio trasversale, che guarda appunto alla condivisione di contenuti e che, nel quadro recente di molte realtà soprattutto locali, vede la stimolante e confortante presenza di esperienze civiche che proseguono sul piano anche elettorale e amministrativo i percorsi di molte pratiche associative e di movimento, pratiche di base, reti collettive che, dall'insufficienza della politica, anche della nostra, hanno tratto volontà, disponibilità, idee ed energie, per continuare a lavorare sulla realtà, per incidere sul presente e aprire spazi nuovi di partecipazione e di conflitto, opportunità di consenso e dinamiche politiche nuove alle quali, nelle circostanze difficili attuali, possiamo ben guardare con speranza.

## Innovare i Verdi

E' necessario lavorare per una nuova ed innovativa elaborazione culturale che passi anche attraverso la costruzione di una rete del sapere ecologista e che chiami a raccolta tutti gli ecologisti italiani indipendentemente dalla loro collocazione partitica e che condividano ad esempio i principi programmatici del patto per il clima. Costruire luoghi di confronto del sapere ecologista costruendo Istituti di ricerca ambientale e cultura politica o recuperare l'antica idea dell' Università Verde. In questo contesto, si colloca la necessità di rilanciare e costruire una nuova autonomia dell'informazione ecologista, utilizzando strumenti innovativi e razionalizzando le opportunità offerte dalle leggi sull'editoria e dalle norme per gli organi di partito. In questi anni è infatti mancata quella capacità di informazione ecologista di cui invece dobbiamo dotarci non solo per orientare e facilitare l'iniziativa politica, ma anche per diffondere le occasioni di quel nuovo sapere ecologista che è base fondativa, culturale e programmatica per una proposta verde nel XXI secolo.

Abbiamo il compito difficile ma necessario di costruire una nuova organizzazione dei Verdi e un'innovazione culturale e politica dell'ecologismo in Italia. I Verdi di fronte ai prossimi appuntamenti elettorali dovranno verificare fino in fondo la possibilità di forme di alleanze e aggregazione, che non si basino sui meccanismi elettorali ma su un comune sentire in termini di programmi e valori.

**I Verdi propongono la convocazione degli Stati generali dell'ambientalismo con l'obiettivo di costruire un'unità di azione di tutti gli ecologisti impegnati in politica e nella società.**

## Una nuova organizzazione

Per tutte queste ragioni, quindi, dobbiamo costruire le condizioni per una nuova fase storica per i Verdi, rivolgendo lo sguardo con attenzione a quanto accade nel resto della politica e della società, con il difficile ma necessario compito di far progredire la cultura e la politica ecologista in Italia e di costruire una nuova organizzazione.

Elemento imprescindibile per la risalita è la riorganizzazione del partito che deve passare attraverso una selezione del gruppo dirigente sia locale che nazionale che non sia basata sul meccanismo delle tessere. Per questo bisogna eliminare la figura del presentatore degli aderenti per un'iscrizione individuale che passi attraverso i livelli dei circoli locali, delle federazioni regionali e del nazionale. Vanno ripensate le modalità di partecipazione politica interna anche nei meccanismi elettorali, privilegiando la partecipazione dell'espressione diretta, legate all'impegno territoriale e/o tematico. Per raggiungere questo obiettivo potrebbe essere utile rivedere le modalità di partecipazione alle Assemblee. L'assemblea indicherà un gruppo di lavoro per la riforma generale dello statuto, che verrà presentata in occasione della conferenza programmatica.

Ci impegniamo a promuovere in questo contesto nuove regole che evitino la cumulabilità delle cariche ed una migliore e più efficace accessibilità agli atti interni della federazione.

Non è il caso di entrare nei dettagli, ma sono tutti obiettivi che dobbiamo porci e conseguire entro un anno. I Verdi dovranno, configurarsi come un convinto e compiuto partito federale, riprendendo nella sostanza e nella forma statutaria l'ispirazione originaria, quella che ha favorito prima il radicamento territoriale, poi la diffusione e infine la crescita a una dimensione nazionale di una cultura e di una forza politica ecologista.

Oggi la federazione ha bisogno di un nuovo inizio e, appunto, di un ritorno al futuro: abbiamo bisogno, cioè, di tornare alle fonti della nostra presenza, ai modi e ai tempi nei quali abbiamo annunciato che il futuro ormai prossimo era gravido di rischi e di nuove ingiustizie, prodotte dai modelli dominanti di produzione e consumo, dagli stili di vita e dalle forme di potere e di gerarchizzazione sociale prevalenti. Tornare al futuro significa oggi anche tornare alle radici della nostra presenza. Esse stanno, in primo luogo, nei territori e nelle città, nei paesi e nelle regioni. Attribuire a queste presenze una nuova centralità politica e statutaria, nuove risorse e nuova vitalità, non significa destrutturare e cancellare il centro – Roma, la federazione – significa bensì attribuirgli la giusta e cruciale dimensione e la giusta, necessaria forza e autorevolezza. Federalismo, infatti, non è né l'assenza di un centro né la mera prevalenza del locale: è un patto tra ambiti ognuno sovrano nel proprio campo, in una virtuosa ed efficiente ripartizione delle competenze e dei poteri.

Questo salto di qualità e di natura organizzativa non può che essere oggetto di una proposta condivisa, e l'assemblea di Chianciano dovrà incaricare un apposito organismo di elaborarla insieme al nuovo gruppo dirigente. Ci interessa qui, tuttavia, ribadire la linea di marcia della nostra "autoriforma". La scelta di tornare alle origini, infatti, non significa che si ricomincia da zero. Ricominciamo da molto di più, perché le sconfitte politiche ed elettorali non possono cancellare comunque il lavoro di oltre vent'anni e perché la fuoriuscita dal Parlamento, così come il rilancio della presenza territoriale, non possono significare la rinuncia a un ruolo e a una struttura nazionale. Radicarsi, ricostruire presenze, e federarsi, cioè unire forze capaci di autonomia locale e di pensiero globale, solidali in un progetto nazionale ed europeo, portatrici di una visione planetaria e di una coscienza di specie: nella scelta federalista dei Verdi italiani c'è questa complessità e questa ambizione.

## Primi Firmatari

**Grazia Francescato**

**Angelo Bonelli**

**Marco Lion**

**Mimmo Lomelo**

**Gianfranco Bettin**

**Loredana De Petris**

**Gabriella Meo**

**Cristina Morelli**

**Tommaso Pellegrino**

**Dino Di Palma**

**Gianluca Carrabs**

**Oliviero Dottorini**

**Daniela Guerra**

**Peppe Mariani**

**Filiberto Zaratti**

**Paolo Cento**

**Luana Zanella**  
**Marco Pecoraro Scanio**  
**Erasmus Venosi**  
**Paola Cardinali**  
**Luigi Marrello**  
**Riccardo Mastrorillo**  
**Mariangela Acunzo**  
**Aldo Agnello**  
**Sabrina Albanese**  
**Ines Barone**  
**Maria Boncompagni**  
**Ferdinando Bonessio**  
**Gianluca Cavino**  
**Alessandro Cardente**  
**Antonio Castaldo**  
**Angela Ciaccia**  
**Gianni Cianci**  
**Elisabetta Daddese**  
**Fabio D'Alessio**  
**Mariagrazia Di Ielsi**  
**Claudio Fiorani**  
**Vincenzo Galati**  
**Antonio Libardo**  
**Claudio Magagna**  
**Alberta Maranzano**  
**Antonio Nigro**  
**Marco Tulli**  
**Marzia Mazzone**  
**Pinuccia Montanari**  
**Marilena Palmisano**  
**Franco Perone**  
**Nicola Pizzulli**  
**Silvana Rocco**  
**Vincenzo Sorrentino**  
**Roberto Sparagio**  
**Cesareo Troia**  
**Alfredo Vigarani**  
**Fiorella Zabatta**  
**Francesco Alemanni**  
**Arianna Bianchi**  
**Franco Borrescio**  
**Mario Bria**  
**Antonio Buffone**  
**Antonio Canino**  
**Daniele Caprino**  
**Daniela Caramel**  
**Giampaolo Capisani**  
**Daniela Chiavarini**  
**Luciano Colletta**  
**Giuseppe Digilio**  
**Anna Maria Fiori**  
**Luigi Gallo**  
**William Gatto**  
**Riccardo Germani**  
**Rosanna Labonia**  
**Giovanna Laguarangela**  
**Flavio Longo**  
**Luigi Lorio**  
**Maria Francesca Lucanto**

**Francesco Mendicino**  
**Pietro Mezzotero**  
**Giuseppe Napolo**  
**Matteo Nicoletti**  
**Nicola Pace**  
**Nunzia Paese**  
**Carmine Quintiero**  
**Giuseppe Restifo**  
**Italo Sapia**  
**Giampaolo Schiumerini**  
**Giovanni Spedicati**  
**Stefano Via**

Seguono altre firme.